

**Dall'Olanda
La droga
nascosta
nei tulipani**

ROMA. L'operazione era stata chiamata in codice dagli agenti della Criminalpol «linea dei fiori». Una linea Roma-Aaleem, in Olanda, nella quale insieme con i tulipani, veniva importata in Italia cocaina purissima. Ieri mattina, al posto di frontiera di Hainneim, in Germania, gli agenti hanno bloccato un Tir che trasportava la droga. L'operazione, però, è stata un po' troppo anticipata e alla fine è stato sequestrato solo mezzo chilo di cocaina rispetto ai trenta che, erano certi gli investigatori, venivano importati ad ogni viaggio.

Gli agenti della Criminalpol hanno arrestato Pietro Felizzani, di Guidonia, e i romani Orlando Busto, Enzo Bastianelli, Domenico Almiri e Santo Arnesano, ricercato dal 1985 per traffico di droga dalle polizie di Belgio, Olanda e Italia. Il capo dell'organizzazione era il proprietario di una pizzeria di Ufficht, che si faceva chiamare Giorgio Biagini. In realtà è stato accertato che trattava Enzo Bastianelli che aveva cambiato nome perché ricercato dal 1981 per tentato omicidio e rapina.

**All'aeroporto di Parigi trovati
tre chili di droga: viaggiavano
in due valigie dall'Argentina
verso il capoluogo siciliano**

Palermo, primo sequestro di coca

Tre chili di cocaina purissima sono stati scoperti quasi per caso all'aeroporto di Parigi: erano nascosti dentro due valigie. Finisce nei guai Salvatore Pedone, un palermitano. È la prima volta che un quantitativo così grosso di cocaina viene intercettato praticamente alle porte della Sicilia: Potrebbero aprirsi nuovi scenari nei canali internazionali della diffusione degli stupefacenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il «bottino» più consistente della perquisizione domiciliare consiste in una insolita rassegna stampa. I ritagli con gli articoli sulle udienze più significative del «maxi» processo a Cosa nostra. Ma soprattutto (interesse insolito per un palermitano) le cronache dell'arresto di Leder, re della cocaina, il colombiano che aveva costituito un impero sulla povere bianca. Quando il giudice Alberto Di Pisa gli ha chiesto spiega-

cessità. In quei documenti, di autentico c'è solo la sua fotografia. Un passaporto (rubato alla questura di Agrigento), una carta d'identità rubata alla delegazione comunale del quartiere Noce a Palermo. Infestati a nomi di fantasia: Giovanni Scalfitti, Elio Grimaldi. In uno, Pedone ha scritto il vero indirizzo, ma del suo avvocato. Piccole «licenze», così come quel nome «Elio», suo secondo nome di battesimo. Lo hanno messo nei guai i cani poliziotto dei doganieri che fanno servizio all'aeroporto internazionale di Parigi, il Charles De Gaulle. La mattina del 4 giugno si sono insospettiti annusando due grosse valigie di tela. Raggi X, individuazione di piccoli contenitori, quasi tre chili di cocaina purissima. I colli, appena sbarcati da un jumbo proveniente dall'Argentina, dovevano essere trasferiti sul Parigi-Roma per raggiungere Paler-

mo. E a Punta Raisi che Pedone - su segnalazione della polizia francese - è stato fermato: sul suo biglietto infatti c'erano le marche corrispondenti a quelle trovate sulle valigie. «Non sono un «coquero» - ha detto Pedone in tutte le salse -, qualcuno mi perseguita, sarà stato lui a mettermi la cocaina dentro le valigie». Condannato già dal tribunale di Firenze - nell'87 - a dodici anni, proprio per traffico di cocaina, Pedone aveva recentemente avuto l'obbligo degli arresti domiciliari. A fine febbraio, invece, l'evazione. Un lungo giro per i principali capitali sudamericane, da Bogotà a Buenos Aires, a Rio de Janeiro per tornare poi in Italia via Parigi. «Sono andato a trovare i miei quattro figli che vivono a Palermo - si è giustificato - sono un commerciante di pelli e di pullover da uomo. Ha negozi a Palermo?», ha

chiesto il magistrato. «Beh. Per la verità compro in America e vendo in America». Il giudice istruttore Ignazio De Francisci, che ha già ricevuto il fascicolo dalla Procura, scriverà in questi giorni una «commissione di rogatoria internazionale». Dovrebbero così tornare a Palermo valigie e cocaina, e si potranno anche acquisire le utilissime testimonianze dei doganieri parigini. L'episodio viene considerato rivelatore dal punto di vista giudiziario. È la prima volta che un quantitativo di cocaina così consistente è intercettato direttamente ad un pregiudicato palermitano.

Sia Di Pisa, sia De Francisci sembrano escludere che l'uomo agisse in proprio. Se non altro perché - si suppone - doveva appoggiarsi a un gruppo di distributori in grado di piazzare la merce sul mercato palermitano. E c'è il precedente dell'operazione Iron Tower. Le casalinghe dell'eroina che facevano la spola con gli States viaggiavano accompagnate da un «controllore». Il controllore ha il compito di verificare personalmente se accadono incidenti durante la missione del corriere, scoraggiando così i furbi che volessero appropriarsi degli stupefacenti - denunciando poi perquisizioni mai avvenute. Pedone - si chiedono i giudici - sfuggiva a questa regola, e chi era il suo controllore? «Questa più in generale è la dimostrazione - osservano i due magistrati - che l'organizzazione mafiosa comincia ad orientarsi verso questo tipo di droga. Viene acquistata già raffinata nei paesi produttori, il che semplifica molto le cose per i trafficanti». Pedone si trova all'Ucciardone. I giudici palermitani sono in attesa che i colleghi fiorentini spediscano le carte del suo processo.

**Solidali con l'assessore Pci
In piazza contro la mafia
tanta gente e i sindaci
dei centri della Sila**

SAN GIOVANNI IN FIORE (Cs). Sabato notte, tornando a casa, l'assessore regionale calabrese all'Agricoltura, Mario Oliverio (comunista), aveva trovato dinanzi all'ingresso un lupo morto. Era stato ammazzato a pallettoni e deposto dinanzi all'abitazione dell'assessore con la bocca spalancata da un legno, con un'arancia conficcata nella gola. Un avvertimento mafioso nel tentativo di «ostacolare l'opera di risanamento e di moralizzazione avviata dalla giunta di sinistra». Come solidarietà all'assessore comunista si è svolta ieri, a San Giovanni in Fiore, una manifestazione con tanta gente e numerosi sindaci dei centri della Sila, rappresentanti delle istituzioni locali e regionali e dei partiti democratici.

È un segnale più netto - ha detto il segretario regionale del Pci, Pino Soriero - che il popolo calabrese non si piega alla minaccia mafiosa, che sa reagire unitariamente per tenere aperta una prospettiva di progresso.

Ci colpiscono perché non riescono a piegare le istituzioni a interessi clientelari - ha aggiunto il vicepresidente della Giunta calabrese, Franco Politano - Conspicuo abbiamo scelto una linea di rottura di interessi clientelari e mafiosi attraverso una linea e una pratica di governo, tesa ad affermare regole, programmazione, vincoli e non ci lasceremo fermare dalle minacce. Nicola Adamo, della segreteria regionale del Pci, ha sottolineato che l'azione operata dall'attuale giunta ha teso a spezzare il circuito di favori, interessi speculari e di tipo clientelare e mafioso. Cesare Sakri, della direzione e responsabile della commissione Giustizia del Pci, ha espresso la solidarietà della direzione comunista al compagno Oliverio e ai comunisti calabresi impegnati nel governo della Regione, prima giunta di sinistra nel Mezzogiorno, sottolineando che la minaccia e l'intimidazione mafiosa si rivolge contro gli uomini e le forze politiche che agiscono per spezzare un modo di governare basato sull'inertezza e talvolta sulla collusione del potere criminale della mafia.

**Genova
Un cane
agli arresti
domiciliari**

GENOVA. Un cane lupo, di nome Dick, è stato tenuto per una settimana agli arresti domiciliari in un canile privato di Genova in seguito ad una zuffa con un altro cane in piazza Rossetti, tradizionale luogo di incontro degli amici dell'uomo. Il pretore di Genova Giorgio Odeiro ha infatti accolto la richiesta del suo padrone di trasferirlo dal canile municipale dove era stato rinchiuso ad un canile privato nel quartiere di Righi, sulle alture della città. Da ieri Dick è di nuovo in libertà ed è potuto tornare a casa dal suo padrone, un ex tassista in pensione, Mario Luigi Boasso di 64 anni, dopo che il pretore ha accolto l'istanza di dissequestro presentata dagli avvocati difensori.

Le disavventure giudiziarie di Dick erano incominciate quando M.F., il proprietario dell'altro cane protagonista della zuffa, avvenuta il 14 aprile scorso, decise di sporgere querela. Egli infatti, nel tentare di separare i due litiganti, si fece male. Gli diagnosticarono cinque giorni di prognosi per lesioni lievi. Da allora, però, forse per lo shock, lamenterebbe una diminuita attività sessuale.

Domodossola, per Christian Zanon presto la decisione

**La «prova famiglia» ha funzionato
Hanno vinto i fratelli separati?**

Ancora ore d'attesa a Domodossola. Ieri mattina la famiglia Zanon è stata convocata dal tribunale per i minori di Torino. Trascorso il mese «di prova» i giudici devono stabilire se Cristian potrà tornare definitivamente con suo padre e i due fratelli Demis e Francesca. Nei prossimi giorni la decisione sul futuro del bimbo. Alla «Casa del fanciullo» nutrono buone speranze. Il mese di prova è andato benissimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MINO FERRERO

TORINO. Ieri mattina, in Corso Unione Sovietica, nella sede del Tribunale per i minori, Bruno Zanon con i suoi tre figli, Cristian di dieci anni, Francesca di quattordici e Demis, sedicenne, si è puntualmente presentato di fronte ai giudici, dopo il cosiddetto «mese di prova», stabilito il 16 maggio scorso dai magistrati torinesi.

Con la famiglia Zanon, l'immane fratello Michele, direttore della «Casa del fanciullo» di Domodossola, Bernardino Gallo che in quanto presidente dell'Usi ossolana era stato nominato nuovo tutore del bimbo «conteso», i legali degli Zanon e gli assistenti sociali che avevano seguito da vicino il bimbo durante il



Demis e Francesca Zanon

sottoposto all'attenzione dei giudici del Tribunale minore, il quale, in una delle sue prossime sedute, prenderà l'attentissima decisione. In sostanza si tratterà di revocare quello «stato di adottabilità» dichiarato in precedenza dai magistrati torinesi, che allora avevano ritenuto che il bimbo si tro-

vasse in una situazione di abbandono morale e materiale. Come si ricorderà il piccolo Christian era stato condotto via dall'istituto di Domodossola «La casa del fanciullo», dove si trovava da tempo insieme al fratello maggiore Demis. Quell'«allontanamento», messo in atto, a dire il vero, con inflessibile burocratico rigore, era stato subito impugnato da frate Michelangelo, mobilitando in breve tempo i «mass media» in difesa del bimbo.

Coi trascorrere dei mesi, la situazione si era andata modificando. Grazie all'interessamento del dinamico frate. Bruno Zanon aveva trovato un lavoro e soprattutto una casa, dove ricomporre la famiglia in precedenza dolorosamente smembrata. Alla luce della nuova situazione il severo Tribunale minore torinese era stato adeguatamente sollecitato a riesaminare il difficile «caso».

Nel maggio scorso si giunse così al festoso ritorno di Christian a Domodossola, con il padre e i due fratelli.

«Ci sono buone speranze - ci ha detto ieri suor Bonaria, superiora della «Casa del fanciullo» - In questo mese è andato tutto benissimo. I ragazzi sono felici di stare di nuovo insieme con il loro papà. Credo proprio che decideranno di riaffermare Christian al padre. Se lo meritano proprio tutti... Christian, tra l'altro, nonstante l'allontanamento forzato dalla scuola, è stato promosso in prima media con buoni voti. Anche Francesca è stata promossa, lei in terza media... Demis invece è stato rimandato in terza media, scienze, storia e fisica, ma ce la farà ad ottobre... Lui addirittura prevedeva una bocciatura, con tutto quello che ha passato... Sa, era in agitazione da novembre per la sorte dei fratelli, e non riusciva più a studiare. Si era fatto in quattro per riaverlo. Ora finalmente staranno tutti insieme, perché anche Francesca, dopo la scuola, lascerà l'istituto di Gozzano e si riunirà con il padre e i due fratelli. Lo speriamo tutti moltissimo».

**Denuncia dei «Verdi arcobaleno»
Un missile «Sidewinder»
il killer di Ustica?**

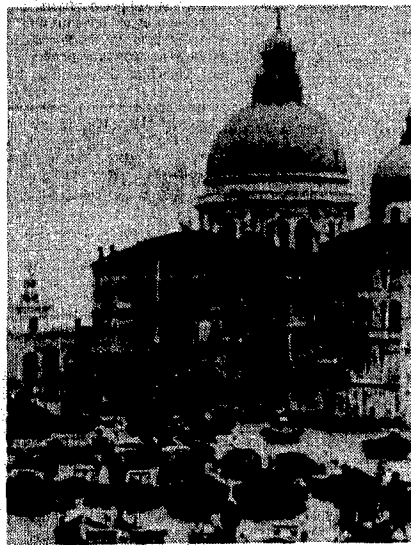
L'aeronautica italiana aveva in dotazione già dal 1978 il missile Sidewinder, il «killer» fortemente indiziato per la strage di Ustica di 9 anni fa. Lo affermano i «Verdi arcobaleno» hanno trovato un documento che lo attesta, firmato dal generale Licio Giorgieri, ucciso dalle Br-Ucc nel 1987. Insomma la verità sull'abbattimento del Dc9 e sulla morte delle 81 persone a bordo, a fatica, inizia a saltare fuori.

ROMA. Frammenti di verità che, faticosamente, vengono alla luce. Dopo nove anni si sa che ad abbattere il Dc9 dell'Iravia in volo sul cielo di Ustica fu un missile «Sidewinder». E nel palazzo di giustizia romano, l'inchiesta, insabbiata, boicottata e depistata, si è mossa con l'emissione di 17 comunicazioni giudiziarie; le prime firmate in nove anni dal giudice Vittorio Bucarelli.

Proprio mentre il giudice mandava gli avvisi di reato, rinunciando però a una perizia, per capire che tipo di missile ha abbattuto il Dc9, i «Verdi arcobaleno» hanno presentato uno studio dell'Irdisp (Istituto di ricerche strategiche) che ha tracciato una «carta d'identità» del missile killer. In che modo? Utilizzando le indicazioni contenute nella perizia del collegio Blasi e i dati tecnici

ronautica italiana sin dal 1978, sebbene in forma di sperimentazione, i «Verdi arcobaleno» hanno trovato un documento del comitato di controllo per gli acquisti di armi dell'aeronautica, su un'adunanza del 7 febbraio 1984. In quella sede il generale Licio Giorgieri, all'epoca direttore della Costarmare, ucciso tre anni dopo dalle Br-Ucc, aveva affermato che «l'amministrazione della Difesa, per le esigenze dell'aeronautica militare, partecipò già dal 1978-1979 al consorzio europeo (Italia, Germania, Norvegia e Gran Bretagna) per la coproduzione del missile aria-aria Sidewinder Aim 91».

Costi i deputati Rutelli, Ronchi, Tamino, Faccio, Vesce e Aglietta hanno chiesto di sapere quanti esperimenti sono stati fatti con quel missile, a partire dal 1978, se abbiano provocato problemi e quando i missili siano stati introdotti in servizio nell'aeronautica. «Il governo deve venire in Parlamento a rispondere», ha dichiarato Francesco Rutelli - non deve abdicare dalle proprie responsabilità, ma portare avanti la commissione d'inchiesta su Ustica. C.A.C.



**Venezia contro i manifesti
con l'immagine della città**

**Pubblicità
antidiarrea?
No grazie**

La pubblicità di un farmaco svizzero contro la diarrea, realizzata con l'immagine di Venezia, mette in subbuglio la città lagunare che si sente offesa. Il Comune ha chiesto all'avvocatura di verificare quali estremi sussistano per una querela. Ma è reato accostare l'idea di un organismo malato a quello della laguna? Molti dubbi sussistono. Precedenti con la pubblicità «jeans Jesus».

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una laguna tempestosa, onde che si infrangono sulle fondamenta di piazza S. Marco, schiume schizzate in mille direzioni. E sopra la foto, una scritta cubitale: «Diarrea?». Subito sotto, la confezione di un medicinale, da usare nei casi di intestino «disordinato». La pubblicità ha invaso farmacie e riviste di Mezza Svizzera ed ora sta producendo effetti altrettanto tumultuosi proprio a Venezia, dove la giunta comunale ha dato incarico all'avvocatura civica di studiare



Raccolta delle alghe nella laguna veneta

la possibilità di denunciare l'azienda farmaceutica che s'è inventata l'irriverente parallelo. La «medicina» in questione è il Carbolevre, e promette «risultati prodigiosi nella conservazione dell'equilibrio della flora intestinale». Ma che reato sarà accostare l'idea di un organismo malato all'immagine della laguna veneziana, a cui inquinamenti fanno notizia all'estero ancor più che in Italia? I primi ad avere seri dubbi sono proprio i responsabili dell'avvocatura comunale: «Siamo un

paio di attilatissimi short fotografati sul sedere di una ragazza: in quel caso, però, s'era potuto scomodare un reato preciso, «vilipendio alla religione». Non è neanche la prima volta che immagini di Venezia vengono usate per campagne pubblicitarie poco «decorose»: ve ne fu una a base di modelle che, con improvvisi blitz, proponevano nudità integrali sullo sfondo dei più noti monumenti. La città, del resto, è tra gli scenari più utilizzati da spot e campagne varie, tanto che ri-

correntemente nascono proposte per sottoporre ad imposta l'uso commerciale della sua immagine. Un'ipotesi rifiutata dall'attuale assessore ai tributi, Vittorio Mineo, che però è il più deciso nel proseguire la strada della denuncia dell'industria farmaceutica svizzera: «Il loro messaggio è che Venezia è l'unica città piena di caccia - spiega indignato - è un attacco al nostro buon nome, dobbiamo difenderci a tutti i costi, sentirci moralmente offesi».

**Protesta
contro i «110»
sul Canal
Grande**

«110» non piacciono ai gondolieri e ai trasportatori acque di Venezia. La nuova regolamentazione del traffico sul Canal Grande, decisa per porre freno a una giungla di vaporette, gondole, imbarcazioni da carico che finora procedevano selvaggiamente tra la stazione ferroviaria e piazza S. Marco, ha suscitato un vespaio di polemiche, sfociate ieri in un corteo di protesta. Nella foto si vedono le imbarcazioni da carico radunate sotto la basilica della Salute sul Canal Grande.

**Lotta contro l'Aids
Un provvedimento urgente
per 8.000 posti letto
Costeranno 2.000 miliardi**

ROMA. È in corso di definizione un provvedimento legislativo urgente che autorizza l'avvio degli interventi nei settori della prevenzione, dell'assistenza e dell'adeguamento delle strutture di ricovero per gli ammalati di Aids, tenendo conto delle previsioni contenute nel piano triennale preparato dall'apposita commissione ministeriale per la lotta contro l'Aids. Ne dà notizia, in un comunicato, il ministero della Sanità che «anche con riferimento alle manifestazioni promosse dal personale dello Spallanzani di Roma» prevede una spesa in conto capitale di 2100 miliardi, da coprire mediante mutui con la Cassa di Roma e prestiti, per realizzare 8000 nuovi posti letto, ristrutturare una consistente parte dei 6000 posti letto esistenti nei reparti di malattie infettive, attivare servizi extra ospedalieri e potenziare le strutture laboratoristiche; nonché una spesa di circa 2000 miliardi di parte corrente per spese di personale per l'informazione, la ricerca, la forma-

zione e per interventi di sostegno al volontariato. Il provvedimento legislativo prevede, altresì, misure urgenti per l'adeguamento degli organici dei reparti di malattie infettive e per l'attivazione immediata di corsi di formazione per il personale con incentivi economici per la partecipazione a tali corsi. Per quanto riguarda l'ospedale Spallanzani, il ministero della Sanità precisa, infine, che in attesa che sia autorizzata con legge la stipula dei mutui per i programmi di costruzione edilizia, è stata disposta l'erogazione a favore della Regione Lazio di una prima quota di 9 miliardi di lire, utilizzando i fondi Aids a disposizione del ministero, allo scopo di consentire l'avvio dei lavori di ristrutturazione di quell'ospedale. La Regione Lazio, cui compete di appaltare le opere, ha fatto presente che è in corso di ultimazione la progettazione esecutiva e che le procedure di appalto dei lavori saranno esplesate nei tempi più ristretti.